# IL CAMPELLO

Notiziario delle Parrocchie di Sondrio

Febbraio 2012 - n° 1

# SOMMARIO


3 Il nostro Rusca Beato

4 Chi era Nicolò Rusca

5 Il Santo devoto del Beato

6 Un nuovo Santo della nostra terra

7 Il ricordo di don Sandro tra noi

8 Educazione familiare e contesto sociale

10 Speranza dal Sud Sudan

12 In confidenza col sacro

13 Rinnovi e impegno... per tutti

14 Quaresima di fraternità

15 In preghiera per la pace

16 È tempo di Parola testimoniata

17 Campo invernale a Roma

18 «La bontà è disarmante»

19 Dream with me (Sogna con me)


## In questo numero

Il primo numero del 2012 de *Il Campello* è caratterizzato dalla nuova veste grafica e dal diverso formato, conforme alla certificazione ambientale FSC. Ci auguriamo che questi cambiamenti vengano apprezzati dai lettori.
Lo scorso dicembre è giunta la lieta e tanto attesa notizia dell'autorizzazione da parte di Papa Benedetto XVI alla promulgazione del decreto che riconosce il martirio dell'arciprete Nicolò Rusca. In questi mesi, prima del rito di beatificazione che si terrà il prossimo settembre, la nostra comunità avrà occasione per conoscere e riscoprire la figura di questo eroico sacerdote che guidò la parrocchia sondriese dal 1590 al 1618.
Ricordiamo da queste pagine anche monsignor Alessandro Botta, arciprete dal 1987 al 2003, morto lo scorso luglio. Questo giornale fu da lui fortemente voluto e fondato ventiquattro anni fa, pochi mesi dopo il suo ingresso a Sondrio. Ci piace pensarlo ora, lassù, insieme al primo direttore, Roberto Sapio, scomparso quattro anni fa proprio in questo periodo, a commentare la nuova veste grafica con lo spirito critico che contraddistingueva entrambi.
Una sintesi sul ciclo d'incontri promossi dalle parrocchie e dal CRAS consente di richiamare nuovamente l'attenzione sul tema dell'educare e sul ruolo della famiglia, anche in vista del *VII incontro mondiale delle famiglie*, che si terrà a Milano il prossimo giugno alla presenza del Papa.
La finestra sul mondo è sempre aperta, in questo numero, anche grazie alla testimonianza del giovane Gabriele Erba, impegnato in Sudan.
Diversi altri argomenti vi attendono, buona lettura!

**M. M.**


## IL CAMPELLO

**Periodico della**
**Parrocchia Santi Gervasio e Protasio**
**Via Rusca, 2 - 23100 Sondrio - e-mail: ilcampello@yahoo.it**

**ANNO XXIV - Numero 1**
Autorizzazione Tribunale di Sondrio n. 198 del 20.1.1988
Direttore responsabile: *Michele Marveggio*
Hanno collaborato a questo numero:
*Alessandra Agostini, Anna Benetti, Alberto Gianoli, Antonio Messina, Fermo Nani, Daniela Palotti, Cirillo Ruffoni, Floriana Valenti.*

Stampa: **Bonazzi** *grafica* - Sondrio

# Il nostro Rusca Beato

*di mons. Marco Zubiani, arciprete*

La promulgazione del decreto che riconosce la morte dell'arciprete Nicolò Rusca come martirio – «ucciso in odio alla fede» – apre la strada alla proclamazione del medesimo come Beato, e quindi proposto alla venerazione di tutti i fedeli come modello di vita.
L'annuncio della riconosciuta santità del Rusca – seppur nell'aria da qualche tempo – ha suscitato una reazione gioiosa nella città e in modo speciale nella comunità cristiana.
La celebrazione della beatificazione, come annunciato dal nostro Vescovo Mons. Diego Coletti si terrà a Sondrio, comunità dove il Rusca ha trascorso la maggior parte della sua vita e la quasi totalità del suo servizio di pastore nella Chiesa.
Questo avvenimento ci costringe a confrontarci con la sua persona, il suo tempo e a far tesoro del suo impegno nel vivere la fede, per imitarlo nel nostro contesto. Altre e più autorevoli riflessioni verranno proposte; mi sembra comunque opportuno sottoporre subito alla comunità due aspetti.
È certamente da sottolineare il suo impegno di pastore della sua comunità parrocchiale: trovata una situazione disastrosa (non si è neppure certi che il suo predecessore fosse sacerdote, ma era certamente tutt'altro che dedito al servizio disinteressato della comunità), si prodigò per rendere decorosa la chiesa come casa del Signore, solenni le celebrazioni liturgiche, adulte le persone nella fede mediante la predicazione, la catechesi e l'amministrazione dei sacramenti.
La dottrina protestante che si andava diffondendo tra i fedeli lo vide studioso attento e difensore appassionato della fede cattolica, pur nella correttezza e nella cordialità nei rapporti con i pastori protestanti.
Di lui – noi tutti, sacerdoti e laici - dobbiamo imitare la passione per la Chiesa diventando sempre più pastori secondo il cuore di Cristo e fedeli generosi in una vita sorretta dalle virtù della fede, della speranza e della carità; dobbiamo essere testimoni autentici, nel nuovo clima di dialogo ecumenico e interreligioso, della nostra fede con i fratelli che non la conoscono o vivono altre esperienze religiose, lottando soprattutto contro indifferenza, superficialità e sincretismo.
Non possiamo sciupare, ma dobbiamo sfruttare nel modo migliore l'occasione che la Provvidenza ci pone tra le mani per riscoprire e vivere la nostra fede. Sarà questo il "filo conduttore" di tutto il cammino: preparazione, celebrazione, e vita che continuerà alla luce di questo nostro Beato.

**PROMULGAZIONE DI DECRETI DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI**

Lunedì 19 dicembre 2011 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante **il martirio del Servo di Dio Nicolò Rusca, sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563, arciprete di Sondrio dal 1590 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618.**

# Chi era Nicolò Rusca

## Arciprete di Sondrio dal 1590 al 1618, che sarà beatificato il prossimo mese di settembre

Nicolò Rusca, nato a Bedano (Canton Ticino) nel 1563, venne eletto arciprete di Sondrio nel 1590, in tempi assai travagliati, sia per il contrasto tra cattolici e riformati - a seguito della diffusione delle riforme zwingliane e calviniste tra i Grigioni ai quali erano soggette Valtellina, Chiavenna e Bormio -, sia per la forte decadenza delle stesse istituzioni ecclesiastiche tradizionali. Rusca, formatosi al Collegio Elvetico di Milano, sotto l'ala del grande Carlo Borromeo, fu prete di profonda cultura e di generosa dedizione pastorale: guidò con grande equilibrio e moderazione la comunità cattolica di Sondrio e della Valtellina intera. Ciò non gli impedì, tuttavia, di cadere vittima innocente dei contrasti crescenti, soprattutto all'interno delle Tre Leghe, tra le varie fazioni politico-religiose. Arrestato nell'estate del 1618 e condotto prigioniero a Thusis, venne processato da un tribunale fazioso, espressione di un particolare gruppo politico-religioso di carattere radicale. Avendo respinto tutte le infondate accuse a suo carico, fu sottoposto a tortura e ne morì il 4 settembre dello stesso anno.

### IL CARDINALE SANDRI, IN VISITA A SONDRIO, SOSTA AL SACELLO DI NICOLÒ RUSCA

Il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, in occasione della sua visita a Sondrio avvenuta lo scorso 28 dicembre, ha reso omaggio alle spoglie mortali dell'arciprete Nicolò Rusca. Così ha ricordato il futuro Beato nel corso dell'omelia: «Sono lieto – ha affermato il cardinal Sandri –, in questa ricorrenza, di ricordare il nuovo beato che fu vostro arciprete negli anni passati e che verrà beatificato il prossimo settembre. Il martirio non è un fatto del passato, ma attuale. A volte ci sembra di parlare della fede come di qualcosa al di sopra di noi o che non ci tocca. La crisi della fede nel mondo di oggi scaturisce, invece, dall'incoerenza tra fede e vita: non viviamo quello che crediamo».

# Il Santo devoto del Beato

## Don Guanella tra i più convinti sostenitori delle virtù del Rusca

*di Floriana Valenti*

*Thusis in un'immagine di inizio '900*

Don Abramo Levi dedica la quarta parte del suo libro *L'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca* al rapporto tra Luigi Guanella e Nicolò Rusca «Sopra un arco di tre secoli questi due nomi si richiamano e si intrecciano. Tempi di fiera lotta quelli di Don Rusca. Tempi di fiera lotta quelli di Don Guanella. Due nomi, due uomini di alta pace e di grandi lotte».

Nel 1897, don Luigi da Splugen, dove si trovava per motivi di salute, si recò a Thusis in memoria della morte sotto tortura del Rusca. Anni dopo affidò a due suoi sacerdoti della diocesi di Coira il compito di compilare la biografia del Rusca (uscita nel 1909 con il titolo Vita del Rusca di Reto Cenomano, pseudonimo del sacerdote guanelliano Giovanni Formentelli), «mentre facea pratiche presso gli ordinariati di Como - Lugano - Coira».

Nel 1910 in udienza privata da Pio X «disse altresì che le due diocesi di Como e di Lugano si uniscono per glorificare il servo di Dio Nicolò Rusca Arciprete di Sondrio, martirizzato a Thusis durante la Riforma protestante».

Don Abramo pubblica stralci delle lettere del fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza che testimoniano il continuo interessamento e la sua fiducia nella causa di beatificazione. 'la Curia di Como gareggia con quella di Lugano per avere il primato nella trattazione della causa del servo di Dio Nicolò Rusca', scrive nel 1909 a p. Claudio Benedetti e nel 1913 a Francesco Rusca: «Le do nuova che suo zio il Ven. Rusca è ben incamminato per la via della beatificazione. Il tribunale ecclesiastico si è costituito a Como. Si sono trovate prove documentali copiose negli archivi svizzeri ed ora siamo al sicuro: Avremo dunque un Santo martire». E l'anno seguente «Il processo del venerabile Nicolò procede. Non pensi a vederlo in cielo, prima che ne compia i festeggiamenti in terra nella prossima festa di Venerazione».

«Le cose non andarono secondo gli auspici – conclude don Abramo –, ma quando nel 1935 fu ripreso il processo diocesano per la dichiarazione di martirio, si rese pubblicamente a don Guanella l'onore e il merito di averne per primo e con maggior peso e autorità patrocinato la causa».

*La lapide che ricorda la sosta di Rusca e dei suoi rapitori all'Osteria del Bosco a Chiareggio, prima dell'ascesa al Valico del Muretto*

# Un nuovo Santo della nostra terra

## Don Luigi Guanella canonizzato lo scorso 23 ottobre a Roma da papa Benedetto XVI

*di Fermo Nani*

Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino il 19 dicembre 1842, nono dei 13 figli di Lorenzo e di Maria Bianchi, e fu battezzato Il giorno seguente. Una forte vocazione alla vita consacrata lo portò, a dodici anni, ad entrare nel collegio Gallio di Como dei Padri Somaschi per frequentare i corsi umanistici e a proseguire poi gli studi di filosofia e teologia nel seminario diocesano (1854-1866). La sua formazione culturale e spirituale è quella comune ai seminari nel Lombardo-Veneto: il corso teologico era povero di contenuto culturale, ma attento agli aspetti pastorali e pratici. Questa impostazione concreta pose il giovane seminarista assai vicino al popolo e a contatto con la vita che esso conduceva. Quando tornava al paese per le vacanze si immergeva nella povertà delle sue valli; si interessava dei bambini, degli anziani e degli ammalati del paese, passando i mesi estivi nella cura di questi; nei ritagli di tempo si appassionava alla questione sociale e alla storia della Chiesa.

Il 26 maggio 1866 fu ordinato sacerdote da monsignor Bernardino Frascolla, vescovo di Foggia che era stato condannato al domicilio coatto a Como per forti contrasti con l'autorità civile. Entrò con entusiasmo nella vita pastorale in Valchiavenna prima a Prosto (1866) come canonico teologo e poi a Savogno (1867-1875) in qualità di economo spirituale. Qui la sua multiforme attività in favore degli abitanti del piccolo paese gli attirarono l'ostilità dei laicisti. Ma don Luigi non si fermò e nel 1872, a soli trent'anni di età, pubblicò il "Saggio di ammonimenti famigliari per tutti" che gli meritò, da parte dell'autorità civile, la segnalazione di "soggetto pericoloso". A Savogno approfondì la conoscenza di don Bosco e dell'opera del Cottolengo e invitò lo stesso don Bosco ad aprire un collegio in valle; ma, non potendo realizzare il progetto, don Guanella ottenne dal Vescovo il permesso di andare per un certo periodo dal sacerdote torinese e di emettere i voti religiosi per un triennio nella sua congregazione. Dopo il triennio salesiano (1875-1877), fu richiamato dal vescovo in diocesi e fu inviato dapprima come coadiutore a Traona (1878-1881), dove nell'ex convento di San Francesco, aprì un collegio ed una scuola di tipo salesiano per i ragazzi poveri, che dovette, però, chiudere quasi subito per la feroce ostilità dell'autorità civile. Si mise quindi a disposizione del vescovo il quale, per "sottrarlo" ai continui attacchi dell'autorità, decise di collocarlo provvisoriamente a Olmo, e di offrirgli in seguito la carica di parroco di Pianello Lario (1881-1890). Qui poté dedicarsi all'attività di assistenza ai poveri con alcune orsoline che organizzò in congregazione religiosa (Figlie di S. Maria della Provvidenza) e con queste avviò la Casa della Divina Provvidenza in Como (1886), con la collaborazione di suor Marcellina Bosatta e della sorella Beata Chiara.

L'opera si estese ben presto anche in altre città italiane, nella vicina Svizzera e negli Stati Uniti d'America (1912), grazie anche alla protezione e amicizia di S. Pio X.

Don Guanella Morì a Como il 24 ottobre 1915. Fu proclamato beato da Paolo VI il 25 ottobre 1964 ed è stato canonizzato a Roma da Papa Benedetto XVI il 23 ottobre 2011.

# Il ricordo di don Sandro tra noi

## Monsignor Alessandro Botta, arciprete di Sondrio dal 1987 al 2003, è tornato al Padre il 22 luglio 2011

*di Pedro e Tiziana Forni*

Abbiamo incontrato per l'ultima volta don Sandro tre mesi prima della sua morte. È stato uno di quegli incontri che ti rimangono dentro, non per le parole dette, quanto piuttosto per quello che si vive attraverso gli sguardi, i sorrisi e i gesti. Quanto è vero che l'empatia supera di gran lunga la comunicazione verbale! Nel corso dei sedici anni di permanenza di don Sandro a Sondrio tutti noi abbiamo avuto la possibilità di sperimentare l'intensità a la profondità della comunicazione fatta con il volto: la sua gioia di vivere, l'intelligenza, lo humour, la sensibilità, la sintesi di debolezza e forza, di leggerezza e gravità, di candore e padronanza… La storia, anche quella più semplice, quella delle nostre comunità, è fatta dagli uomini. Da tutti gli uomini. Ciascuno con il proprio insostituibile contributo; e il contributo di don Sandro ha lasciato un prezioso segno nella nostra parrocchia.

Ci pare che la prima caratteristica dello stile di don Sandro sia quello della famiglia, quella che ha il suo modello nella santa famiglia di Nazareth.Nella famiglia ognuno ha un ben preciso ruolo: per don Sandro il ruolo è stato quello del padre.

Una seconda caratteristica dello stile di don Sandro è stata la disponibilità all'ascolto personale: l'ascolto nella confessione. Crediamo che se si potesse calcolare il tempo passato in confessionale don Sandro avrebbe raggiunto l'età massima della pensione anche in questi tempi difficili.

Terza caratteristica dello stile è quello della essenzialità. Don Sandro è stato, come deve essere la Chiesa, un uomo povero. Diceva San Giovanni Crisostomo: «Ricco non è chi possiede molto, ma chi non ha bisogno di nulla».

L'umanità che gli proveniva da una vasta esperienza di vita è stata una ulteriore qualità: quell'umanità che porta a condannare il peccato, ma ad avere profonda comprensione per il peccatore.

Non si può trascurare, per comprendere il suo modo di operare, l'ottimismo moderato con il quale ha sempre saputo affrontare le situazioni, anche le più difficili. Era l'ottimismo di chi sa affidarsi alla Provvidenza, ma, anche di chi ha fiducia negli uomini.

Don Sandro è stato un uomo di montagna, non per nascita, ma per passione. Ha amato le montagne, ha saputo dialogare con esse in un rapporto di affetto e di rispetto, di stima e di affiatamento: sui monti è più facile entrare in sintonia con Dio.

**Mons. Alessandro Botta** nacque a Como l'11 dicembre 1927. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1950 e fino al 1964 fu vicario parrocchiale a San Bartolomeo in Como. Dal 1964 al 1969 fu parroco di Gemonio, quindi fino al 1974 fu direttore spirituale in Seminario. Dal 1969 al 1987 fu Priore di San Bartolomeo in Como. Nel 1987 fu nominato arciprete di Sondrio. Dal 1998 al 2002 ricoprì anche l'incarico di Vicario episcopale per la provincia di Sondrio. Nel 2003 si ritirò a Tirano presso il Santuario come confessore e poi a Como presso l'Istituto Santa Croce.

# Educazione familiare e contesto sociale

## Anche Sondrio si prepara al VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano dal 30 maggio al 3 giugno prossimi

*di Maurizio Gianola, presidente del CRAS*

La nostra realtà ci pone sempre più impellente il bisogno di trovare risposte alla richiesta di educazione che i nostri ragazzi ci rivolgono. Non per niente trasmissioni come *S.O.S. Tata*, ispirate all'educazione, stanno trovando un'audience molto vasta, in quanto si sono moltiplicate le richieste di "ricette" per guarire dalle malattie di cui soffrono i genitori, permeati da senso di inadeguatezza e preoccupati dalla deriva educativa in cui si muovono senza trovare dentro di loro risposte all'altezza. La Chiesa si è fatta carico di queste necessità ed ha cercato a sua volta di indicare alle parrocchie la via da seguire per dare un aiuto concreto alle famiglie e agli educatori di comunità, siano catechisti come pure laici impegnati nelle attività formative degli oratori. La proposta non mira a fornire ricette come una farmacia o un qualsiasi libro di cucina perché, facendo della dignità e dell'unicità della persona il suo punto di partenza per la fede nella fratellanza con Cristo davanti a Dio, non ci si pone nell'ottica di fornire rimedi uguali per tutti o soluzioni che non mirino a responsabilizzare i genitori o gli educatori. Quello che si vuole è far crescere una comunità educante ed allora occorre dare gli strumenti dell'educazione in modo che ognuno giochi il suo ruolo, senza nascondersi o delegare ad altri. È proprio per costruire un'occasione importante di riflessione personale che il C.R.A.S, d'intesa con le Parrocchie di Sondrio, ha promosso e organizzato un progetto dal titolo *Educazione familiare e contesto sociale*. La scelta dei relatori si è ispirata sia alla loro indiscussa professionalità sia all'esperienza diretta maturata "sul campo", operando a fianco dei ragazzi e, di conseguenza, anche delle loro famiglie. Ha introdotto le serate il dott. Fulvio Scaparro, docente di Psicologia all'Università di Milano e Presidente dell'Associazione Genitori GEA, psicoterapeuta e scrittore. Il suo intervento si è ispirato al bisogno che hanno i ragazzi di trovare accanto a loro adulti coerenti, capaci di condividere gioie e difficoltà, riconoscendosi sempre nei reciproci ruoli. La coerenza, purtroppo, è la grande assente dalle case e i genitori sempre più spesso, per pigrizia o superficialità, non danno il giusto peso ai loro comportamenti, che contraddicono le raccomandazioni che fanno ai figli. I bambini, specialmente quando sono piccoli, osservano come si atteggiano i grandi e quello che fanno i genitori per loro diventa imitabile per la significatività di chi lo compie. Il secondo relatore, don Renzo Ferraroli, ci ha coinvolto con molte suggestioni interessanti sul tema dell'affettività nei ragazzi preadolescenti. È questa un'emergenza vera e propria, a causa dell'ondata di immagini e di messaggi che escono dai mezzi di comunicazione di massa, soprattutto internet, volti a togliere all'esperienza della reciproca conoscenza e della nascita di un'attrazione anche fisica tutto ciò che ha a che fare con la dignità della persona e con il rispetto di se stessi e

del proprio pudore. Si tenta di spersonalizzare il sesso e di farlo passare come un gioco egoistico in cui alla fine purtroppo "ci si usa" senza trovare un arricchimento anche interiore. Il terzo relatore, Marco Tuggia, pedagogista e scrittore, è partito dall'analisi della figura paterna, oggi sempre più assente o presente in modo sbagliato, per riportarci al bisogno di autorevolezza che in educazione serve a riequilibrare la presenza sempre più rilevante della madre. La nostalgia del padre, di antica memoria, si nota soprattutto nelle dinamiche educative che i bambini sviluppano quando entrano nel mondo della scuola. Una delle richiesta che avanzano prepotentemente gli insegnanti ai genitori è quella di aiutarli a fornire ai bambini delle regole entro cui stare, togliendo l'illusione che tutto sia loro concesso. Il fatto è che in famiglia accade invece sempre più frequentemente che i bambini possano in effetti gestirsi da soli, non tanto e non solo per la mancanza fisica dei genitori (sempre più impegnati entrambi nel lavoro) quanto per la loro assenza educativa durante la loro presenza. Il relatore ha poi preso in esame il cambiamento subìto dalla figura del padre nel corso degli ultimi decenni ed in questo excursus ha posto l'attenzione su questo strano fenomeno: oggi, a differenza di trent'anni fa, i papà giovani sono molto presenti accanto alla mamma nei primissimi mesi di vita del bambino. Anche i maschi hanno imparato a curarsi dei loro cuccioli, cambiando il pannolino o facendo il bagnetto ma è stranamente dopo, quando cioè la loro funzione non è più quella di fare il "mammo" ma di essere il padre che dà le regole, che scompaiono, si ritirano in buon ordine e lasciano che sia la moglie a gestire in tutto e per tutto il pargoletto. È qui dove si sente la mancanza di questa figura così importante per l'educazione dei figli. Questi sono solo alcuni brevi spunti per sintetizzare in modo estremo tutto ciò che ci è stato regalato dagli ospiti del progetto ma il dato più importante e confortante dell'iniziativa è stata la numerosa partecipazione da parte dei genitori e degli educatori. Si è assistito ad un crescendo nelle presenze e nelle differenze d'età dei partecipanti, tra i quali hanno brillato anche parecchi giovani, attratti dalle tematiche affrontate. La scelta di concludere il progetto con la visione e il commento del film *Il ragazzo con la bicicletta* ha voluto sottolineare il ruolo che il Cinema Excelsior ha assunto in città da molti anni e cioè la funzione di sala della comunità. La presentazione del dott. Rino Bertini, esperto di cinema del CRAS, ha dato ai numerosissimi presenti l'opportunità di scoprire la bellezza e l'efficacia comunicativa che il cinema può offrire a chi voglia disporsi a farsi rapire dalla "magia" del suo linguaggio. La speranza è di continuare su questa via che è stata apprezzata da un pubblico attento, partecipativo e reattivo di fronte agli stimoli forniti.

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

**VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE «LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA» Milano 30 maggio - 3 giugno 2012**

**Iscrizione al congresso:** direttamente tramite sito ufficiale www.family2012.com

**Iscrizione alla Veglia con il Papa:** sabato 2 giugno nel tardo pomeriggio

**Iscrizione alla Celebrazione dell'Eucarestia con il Papa:** domenica 3 giugno al mattino. Iscrizioni presso i sacerdoti (si può utilizzare il tempo prima e dopo la celebrazione della S. Messa) entro il 31 marzo 2012 per richiedere il pass (gratuito) di accesso alla zona delle celebrazioni.

Il pass può essere richiesto personalmente e direttamente all'Ufficio di Milano (in questo caso si provvede per conto proprio al viaggio).

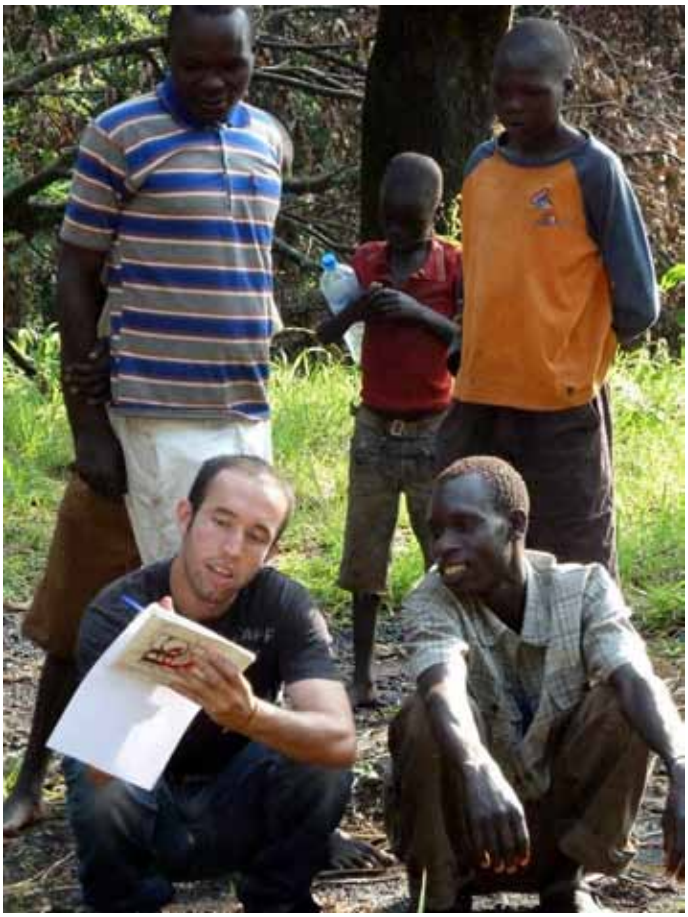
# Speranza dal Sud Sudan

## La testimonianza di un giovane sondriese

*di Anna Benetti*

Un nostro giovane concittadino, Gabriele Erba, 25 anni, opera in Sud Sudan per una delle più grandi ONG italiane: AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale). Lo stato del Sud Sudan, dalla sua decolonizzazione nel 1956, è stato praticamente sempre in guerra. Uno scontro, tra l'elite araba dominante e le decine di tribù che si sviluppano a meridione delle montagne di Nuba, terminato nel 2005 con il trattato di Nairobi. La Fondazione AVSI è una organizzazione non governativa, ONLUS, nata nel 1972 e impegnata con oltre 100 progetti di cooperazione allo sviluppo in 38 paesi del mondo di Africa, America Latina e Caraibi, Est Europa, Medio Oriente, Asia. La sua missione è promuovere la dignità della persona attraverso attività di cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione all'educazione, nel solco dell'insegnamento della Dottrina Sociale Cattolica.

**Dove stai lavorando e quali compiti hai?**
Lavoro a Isohe, un villaggio dell'equatore orientale, nella contea di Ikotos, nel Nuovo stato del Sud Sudan. Faccio il capo base o come si dice qui Area Team Leader. Coordino quindi i progetti di AVSI nella contea dove mi trovo, sia dal punto di vista logistico che amministrativo. Il progetto più grande che abbiamo supporta il sistema sanitario. Con esso ci occupiamo di manutenere 7 strutture sanitarie periferiche e tre ospedali. Principalmente siamo attivi nei corsi di formazione per lo staff locale (ostetriche e infermieri) , ma anche in tutti quegli aspetti più pratici come la fornitura di medicine, macchinari fino al trasferimento di pazienti con complicazioni. Il secondo grande settore in cui lavoriamo ad Isohe è l'educazione, importante pilastro di ogni missione AVSI. Costruiamo e ristrutturiamo scuole, naturalmente formando insegnanti e genitori. Non solo per educare i bambini, ma anche per educare gli adulti che siano in grado di rispondere ai loro bisogni. Si parte spesso da punti di vista differenti per poi scoprire che cerchiamo lo stesso bene, e ci aiutiamo a vicenda a scoprirlo. L'educazione vuole, quindi, essere il mezzo per far scoprire ad ognuno l'immenso potenziale che ha dentro di sé. Infine AVSI è molto attenta alla tematica del diritto all'acqua accompagnando il trivellamento di pozzi con durature sensibilizzazioni alle comunità locali rispetto alla manutenzione e alle norme igieniche per prevenire di trasformare l'acqua in un agente di malattie. Oltre a coordinare queste attività mi occupo di mantenere i rapporti con le autorità locali, per assicurarmi che siano i loro bisogni più sentiti ad essere indirizzati. In base alle loro indicazioni e alle nostre idee, con tutti i miei colleghi, scrivo proposte per il finanziamento di nuovi progetti.



**Come sei arrivato a lavorare per AVSI?**
Da quando la curiosità e la voglia di imparare mi hanno portato nei paesi intorno all'equatore, ho iniziato a sentire il bisogno di saldare quel debito che avvertivo nei confronti di chi aveva ricevuto -materialmente - tanto meno di me. Così ho indirizzato il mio percorso di studi economici verso i paesi in via di sviluppo. Un mio professore che lavora per AVSI, sapendomi alla ricerca di uno stage mi ha invitato in Uganda, io emozionato di fare del mio sogno un lavoro ho accettato e laggiù ci sono rimasto tutto un anno, dopo il quale AVSI mi ha offerto questa nuova avventura nella nazione più giovane al mondo.

**Che cosa non ti fa perdere la speranza di fronte alle continue difficoltà che devi affrontare?**
Credo di avere la fortuna di vedere le difficoltà sotto una prospettiva positiva, perché solo attraverso di esse possiamo davvero crescere e migliorarci, per noi e per gli altri. Però la cosa più forte che mi spinge è la sensazione di importanza di ogni attività che porto avanti con i miei colleghi. Vedere il sorriso di una madre che ha potuto partorire grazie all'ostetrica di villaggio formata da AVSI, la soddisfazione di un nonno che finalmente ha i soldi per poter mandare il nipote a scuola, o persino la pacca di gratitudine del prefetto durante una tour di villaggi per prevenire le morti da malnutrizione sono emozioni che non possono che dare tanta speranza. Vivere questi momenti insegna che noi che pensiamo di dare in realtà siamo quelli che ricevono di più.

**Cosa pensi della crisi che investe il nostro paese?**
Il nostro Presidente del consiglio disse che "le crisi sono necessarie", mi permetto di elaborare su queste poche parole. Le difficoltà economiche-finanziarie che investono tutto il mondo occidentale, dovrebbero essere sempre più considerate sotto la duplice valenza della parola crisi (all'orientale). Ovvero come pericolo e opportunità allo stesso tempo, quindi come monito e occasione di miglioramento, ognuno secondo i propri talenti e nei settori in cui gli è consentito. Io mi trovo spesso ad assistere a situazioni drammatiche, molto più drammatiche della nostra crisi. Di fronte a queste problematiche che vive la gente dei luoghi in cui lavoro, ho capito come l'unica cosa che possiamo cambiare siamo noi stessi. Né gli altri né l'ambiente al di fuori di noi cambierà mai se non siamo noi ad impegnarci nel cambiamento che vorremmo vedere. Deve essere un impegno appassionante, direi come un innamoramento, per quello che con il nostro proprio mestiere possiamo costruire. E poi non dimentichiamoci delle fortune in cui siamo nati, questo ci potrebbe far mettere meglio in prospettiva l'attuale crisi e dare energia per trasformarla in opportunità.

# In confidenza col sacro

## A Sondrio una mostra sulla tradizione di vestire le statue

*di Cirillo Ruffoni*

È in corso a Sondrio ormai da dicembre una mostra sulle Madonne vestite, dal titolo: *In confidenza col sacro*, nella quale sono esposte alcune statue (con i loro corredi), provenienti da vari paesi della nostra provincia.
Certamente nemmeno la ricercatrice di Sondrio Francesca Bormetti si sognava un risultato simile, quando, alcuni anni fa, aveva scoperto che in alcune chiese dei nostri paesi, in alcune sagrestie, in ripostigli abbandonati, c'erano ancora statue della Madonna, corredate di bellissimi vestiti, che un tempo erano state molto venerate dai fedeli. Così, aveva incominciato a raccogliere le segnalazioni che le venivano da varie parti ed era nata in lei l'idea di svolgere una ricerca, che poi si è allargata ed è approdata ad uno studio che ha coinvolto molti ricercatori e specialisti. Il fenomeno delle statue vestite, infatti, è stato esaminato sotto tutti gli aspetti: quello religioso, del costume e delle tradizio-ni, dell'arte, dell'utilizzo dei tessuti. Quando sono stati tolti gli abiti alle statue di legno, si è scoperto che alcune di esse sono già abbastanza rifinite, con una specie di sottoveste, altre, invece, si pre-sentano come dei semplici manichini, solo sgrossati, però con le braccia snodate per facilitare la vestizione.
Una parte importante della ricerca è naturalmente dedicata allo sviluppo storico, arrivando fino a quando i vescovi, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, ne hanno proibito l'uso. Così alcune statue sono finite dimenticate nei depositi, altre sono state trasferite in chiesette periferiche, altre sono state eliminate. In alcuni paesi, però, i fedeli, con il tacito consenso dei loro parroci, non se la sono sentita di rinunciare alle loro amate Madonne e le hanno conservate, conti-nuando a portarle in processione nel giorno della festa.
Come mai è successo tutto questo? Mons. Saverio Xeres fornisce un'ampia e approfondita spiega-zione in uno dei saggi introduttivi. La venerazione di queste statue dava ai fedeli una particolare impressione di vicinanza, di realismo, di confidenza (donde il titolo del libro e della mostra), ma c'era il pericolo che sconfinasse in forme di magia o addirittura di idolatria. Da qui l'intervento dei vescovi, che in alcune diocesi, come a Brescia, è stato ancora più drastico che da noi.
Anche la Collegiata di Sondrio ha avuto la presenza di ben due statue vestite: una della Madonna Immacolata e una dell'Addolorata. La prima, documentata fin dal 1686, è stata molto venerata dai fedeli, che l'hanno esposta e portata in processione soprattutto nei momenti di grande difficoltà. La signora Elisabetta Sertoli conserva ancora vivo il ricordo di questa Madonna «agghindata con un abito bianco-avorio e al collo un filo di perle». La statua della Vergine Addolorata, invece, veniva portata in processione nel giorno della sua festa, la terza domenica di settembre e durante la Settimana Santa. Entrambe le statue sono state eliminate nel 1927, in seguito alle disposizioni del vescovo Mons. Pagani e sostituite con quelle che ancora sono presenti nella chiesa.

# Rinnovi e impegno... per tutti

## Comincia il lavoro per i nuovi Consigli Pastorali: Parrocchiale e Vicariale

*di mons. Marco Zubiani*

La nostra Diocesi dallo scorso anno ha abbandonato la divisione in zone (16) per adottare quella in Vicariati (31): più piccoli per dimensione, con lo scopo di creare maggiore possibilità di scambio e di collaborazione tra le parrocchie. Il nostro è formato dalle parrocchie del Comune di Sondrio e della Valmalenco. Strumento di lavoro è il Consiglio Pastorale Vicariale che è formato dai sacerdoti, dai rappresentanti delle parrocchie, da un associato di Azione Cattolica e da una Religiosa.
Nell'autunno scorso è stato poi affrontato nelle nostre parrocchie il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale, attraverso una assemblea delle comunità apostoliche (cioè dei collaboratori abituali e di chi è disponibile a mettersi in gioco) nei quattro centri pastorali (Rosario, S. Cuore, Salesiani, Collegiata/Angelo Custode) per riflettere sui problemi e individuare i candidati da eleggere. Ne è nato un organismo composto dai sacerdoti, da 12 rappresentanti dei centri pastorali, un rappresentante per ciascuno dei tre ordini di Religiose presenti in città e un rappresentante dell'Azione Cattolica.
Il passo ulteriore da compiere in questi mesi è la formazione delle commissioni (parrocchiali e zonali) con il compito di promuovere e coordinare i vari settori della pastorale (in primis catechesi, famiglia, giovani). E qui si amplia il numero delle persone coinvolte e trovano spazio e rappresentanza tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti nelle parrocchie.
Credo sia opportuno sottolineare in questa occasione questa idea. La Chiesa ha bisogno e vuole avvalersi della riflessione, della presenza e della operatività di tutti i suoi membri; gli organismi di partecipazione sono la punta di un iceberg, che vede lavorare "sott'acqua" tutte le persone. E il criterio delle scelte da adottare non è quello della maggioranza/minoranza, ma del discernimento evangelico. Sotto la guida dei Pastori, Papa e Vescovi, insieme siamo chiamati a comprendere ciò che il Signore chiede alla nostra comunità, qui e adesso, per vivere il vangelo … e se non si giunge subito a delle decisioni, poco importa! Essenziale è continuare a pregare, studiare, riflettere, confrontarsi.
Nella Chiesa, trovarsi insieme non è mai tempo perso: incontrarsi è già "essere Chiesa" più importante di quello che possiamo fare.

**I MEMBRI DEL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**

**Presbiteri:** Zubiani mons. Marco, Arcara don Stefano, Citterio don Ferruccio, Monti don Claudio, Modenesi mons. Valerio, Raschetti don Silverio, Fossati don Luca (Direttore dei salesiani), D'Aprile don Stefano (salesiano), Rustighini don Franco (salesiano).
**Comunità religiose:** Zanoni suor Dorina (Suore della Santa Croce di Menzingen), Nogara suor Maria (Figlie di Maria Ausiliatrice), Bolpagni suor Santina (Suore della Carità di S. Giovanna Antida).
**Angelo Custode e Collegiata:** Roncaioli Marco, Valenti Floriana (rappresentate al Consiglio Pastorale Vicariale).
**Beata Vergine del Rosario:** Del Curto Claudio, Gianoli Alberto, Sosio Aldo.
**Sacro Cuore:** Bonomi Boseggia Gianfranco, Rossatti Roberto, Scilironi Deborah.
**San Rocco:** Codazzi Elena, Fasolini Aldo, Mandelli Felice (moderatore).
**Azione Cattolica:** Meago Emanuele.

# Quaresima di fraternità 2012

## «Giustizia e pace si baceranno» (Sal 85, 11)

*a cura del Centro Missionario Diocesano*

Il Vescovo ha visitato i fidei donum della Diocesi che vivono il loro ministero nella missione diocesana in Camerun: 4 preti, 2 vergini consacrate, una giovane laica. Che cosa fanno laggiù, nella savana del nord Camerun, dove sembra davvero di essere in un altro mondo? Semplicemente sono "il dono della fede" delle nostre comunità cristiane per questi altri fratelli. Annunciano il Vangelo, testimoniano uno stile di vita fatto di carità e di speranza, promuovono la vita, soprattutto quella dei più poveri ed emarginati. Al di là dell'Oceano, in Perù, a Lima, altri due sacerdoti originari della diocesi vivono lo stesso ministero.
È importante, almeno in quaresima, ricordarci l'impegno e la responsabilità verso queste due missioni che sono una testimonianza che ricorda la vocazione missionaria iscritta nel Battesimo, un segnale che deve sempre aiutare ad aprire l'orizzonte del nostro cuore e della nostra mente al mondo intero, un segno di appartenenza alla Chiesa diocesana che ha stretto questo accordo di cooperazione, cioè di scambio reciproco di persone e di ricchezze, con due chiese sorelle: la diocesi di Maroua-Mokolo e la diocesi di Carabayllo.

**Per informazioni:**
*Centro Missionario Diocesano*
*Via C.Battisti,8 – 22100 Como*
*Tel. 031 242193*
*cmdcomo@centromissionariocomo.it*
*www.centromissionariocomo.it*

### UNA PROPOSTA DI FORMAZIONE PER LA FUTURA CARITAS PARROCCHIALE

Carità e solidarietà non sono puri concetti astratti: nascono da pensieri, emozioni, sentimenti che si traducono in uno stile autentico e profondo. Un atteggiamento caritativo è ricco di umiltà, onestà, spirito di servizio e sacrificio. La Carità si rende concreta nella scelta dell'amore, del pendersi cura dell'altro, in primo luogo delle relazioni all'interno della propria famiglia, con i genitori, con i figli e i fratelli. Carità è desiderio di esserci per l'altro, di offrire il proprio tempo e le capacità personali a coloro che ne hanno il bisogno. È istinto e spontaneità, ma anche impegno che dovrebbe essere vissuto con responsabilità e competenza. La capacità di essere volontari può essere affinata ed alimentata non solo con l'esperienza, ma anche con la riflessione ed il confronto. È in questa ottica che la commissione Caritas parrocchiale propone un ciclo di incontri di formazione, rivolto a tutti coloro che desiderano conoscere la realtà della Caritas, per poi eventualmente rendersi disponibili alla collaborazione.
Segnalo i prossimi appuntamenti, presso l'oratorio Sacro Cuore, con inizio alle ore 21:
**Giovedì 15 marzo:** *L'azione come risposta della carità* con **Massimiliano Cossa**, Direttore Fondazione e Servizio.
**Giovedì 18 aprile:** *La Caritas come strumento della carità* con **Luigi Nalesso**, Operatore Caritas Diocesana.

# In preghiera per la pace

## Sabato 14 gennaio, lungo le vie della città, la riflessione sul messaggio del Papa: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace»

*di Francesca Gusmeroli*

Lo scorso mese di gennaio, come ogni anno, si è celebrato quel valore così invocato da alcuni, rifiutato da altri, discusso e sempre attuale che è la Pace.
Caritas, come ogni anno, ha proposto una marcia e veglia per pregare insieme, riflettere e testimoniare il desiderio e la necessità di pace.
A differenza delle passate edizioni, però, i giovani ci sono stati. Alcuni di loro, con grande entusiasmo, si sono impegnati nell'organizzazione della serata e molti altri hanno accolto l'invito e partecipato: oratori, scout, coro, diverse provenienze e gruppi, insieme!
«Invito i giovani ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche per quando ciò può comportare sacrificio e andare contro corrente». Questo è stato certamente un modo di andare contro-corrente e la risposta dei giovani diffonde speranza. Il messaggio del Papa, che ha accompagnato la preghiera e la meditazione, suggerisce di avere gusto per la verità, per la giustizia, cominciando nella propria realtà quotidiana, per poi aprire gli orizzonti, interessandosi di quelle sempre più sostanziose disuguaglianze che caratterizzano la società attuale.
"La pace è opera da costruire", è uno stile amorevole, misericordioso, attento ad accogliere l'altro con fiducia, senza quella paura della diversità ormai diffusa nelle case, nei paesi, nei quartieri delle città. L'individualismo imperante, la chiusura, la diffidenza, lo sguardo prigioniero di stereotipi e pregiudizi sono ostacoli da superare, barriere da abbattere, ricercando nei cuori e nelle menti un seme di pace da coltivare con impegno e coraggio.
La testimonianza dei Cristiani Ortodossi, Evangelici, Buddisti, le parole di Zuaid e i versi del Corano, hanno risuonato nelle vie della città, illuminate dalle fiaccole accese. Volti diversi, per età, per colore, volti infreddoliti, ma interessati ed affascinati da ciò che riecheggiava nelle parole di pace e fraternità, proclamate da ognuna delle religioni presenti.
La marcia si è conclusa nella piazzetta della Chiesa di San Rocco, all'interno della quale, poi, si è pregato e riflettuto ulteriormente, meditando il Vangelo delle Beatitudini, nel quale è Gesù stesso che invita ad essere Operatori di giustizia e di pace.
«Ti chiediamo di illuminare il cuore di ognuno con il tuo amore che è per tutti. Perché ognuno possa compiere scelte consapevoli e radicali, che vadano nella direzione della solidarietà e della cooperazione, abbandonando le logiche del Dio denaro e del potere, che intrappolano l'uomo e induriscono il cuore». Così i giovani hanno invocato il soffio di Dio che dona il suo amore e cambia la storia. Noi siamo strumenti! Non lasciamo che questo seme di pace donato alla terra, durante la serata, rimanga sterile segno, con pazienza e tenacia prendiamocene cura.
Abbiamo tra le mani un piccolo seme di girasole, che spettacolo poter mirare un giorno un fiore e ancora di più... un campo!

# È tempo di Parola testimoniata

## Dal Carnevale alla Quaresima: contrasto e continuità

*di Tonino Messina*

*Bruegel, La battaglia tra il carnevale e la quaresima*

La Quaresima è il tempo forte per eccellenza della conversione e del ritorno a Dio a favore del prossimo. È il tempo che ricorda ad ognuno di noi la necessità di pensare seriamente alla testimonianza nella propria vita cristiana. Nell'antichità, in vista della Quaresima, aveva significato anche il Carnevale, che vuol dire *carnem levare*, togliere la carne dalla dieta quotidiana per non infrangere i rigidi precetti dell'astinenza e del digiuno quaresimali. Il Carnevale era atteso come un momento di festa, in vista della penitenza; e anche se per molti significava godere, spesso in forma di trasgressione, riservandosi di pentirsi successivamente, la Quaresima era vissuta per lo più con adeguata consapevolezza.

Ai giorni nostri, invece, di più pallida fede e di più facili costumi, il Carnevale trionfa come una festa a sé e la Quaresima si ritira nei fortilizi della Liturgia, riducendo a rito il campo della riflessione e della conversione. La mia provocatoria conclusione è che il carnevale, periodo perfetto per apparire diversi, tempo di maschere e di finzioni, ha esteso il suo dominio all'intero arco dell'anno. È tempo di toglierci la maschera, così come facciamo quando torniamo dalla sfilata, di sfondare le pareti della finzione, di denunciare senza paura l'inganno e la falsità che si celano dietro il velo delle apparenze, perché solo così possiamo scoprire, sotto il riso, la «debolezza umana che deturpa e degrada la dignità dell'uomo» (Bonhoeffer) e ridare importanza all'"esempio" che solo dà forza alla "Parola".

**CONSIGLI DI LETTURA** (a cura di Floriana Valenti)

**Saverio Xeres e Giorgio Campanini, Manca il respiro, Ancora pp.144 euro 13**

Don Saverio Xeres con questo libro affronta la situazione della Chiesa italiana. Il libro, scritto con il professore Giorgio Campanini, ha un titolo che riassume, in modo estremamente efficace, le tesi dei due autori: *Manca il respiro* . Secondo i due autori, dopo l'apertura al mondo e alla modernità nonché alle altre Chiese cristiane operata dal Concilio Vaticano II, i convegni, i documenti, i piani pastorali, gli eventi mediatici, come le giornate della gioventù e i family day, hanno oscurato i due polmoni della Chiesa: il Vangelo e l'umanità, l'io sono con voi , togliendo ad una Chiesa italiana che si compiace di sé il respiro evangelico e l'apertura al mondo. I laici cattolici, di cui non si valorizza il lavoro nel mondo, sono diventati da popolo di Dio a "laici impegnati" che eseguono direttive dall'alto, come è diventata sempre più centralizzata e gerarchizzata la struttura della Chiesa su modello del Concilio di Trento. Eppure gli autori sono fermamente convinti che quella che la Chiesa cattolica sta vivendo é, nonostante tutto, una grande e bella stagione, un tempo felice che forse non ha paragone se non con quello dei primi secoli cristiani. Recuperando l'essenziale, la Chiesa tornerà a respirare a due polmoni senza paura e ansia per un mondo sempre più secolarizzato.

# Campo invernale a Roma

## Dal 2 al 5 gennaio, viaggio degli adolescenti alla scoperta delle radici della fede

*di Denis Dell'Andrino e Andrea Bonomi Boseggia*

Da lunedì 2 a giovedì 5 gennaio, noi ragazzi delle superiori, abbiamo partecipato al campo invernale a Roma accompagnati da don Claudio, don Ferruccio e dai catechisti di ciascun oratorio. La proposta era rivolta, come detto, ai ragazzi dalla 1ª alla 3ª superiore di tutti gli oratori ed era incentrata sul percorso della Cristianità, con testimonianze e catechesi sui Santi, la visita dei principali monumenti e la visione di reliquie importanti per la cristianità.

Durante questi giorni a Roma abbiamo potuto riflettere su molte cose, come ad esempio la figura di San Paolo, San Pietro, le prime comunità cristiane e le figure dei Santi martiri, quindi sulle persecuzioni che i cristiani hanno subito ad opera di vari imperatori dell'epoca. Per questo motivo abbiamo potuto visitare alcuni luoghi simbolo tra cui le catacombe di San Callisto, l'Abbazia di San Paolo fuori le mura, la Basilica di San Pietro con le grotte vaticane, dove abbiamo anche celebrato la Messa in una cappellina. Lo stesso giorno in cui abbiamo affrontato la catechesi su San Pietro e visitato la Basilica, abbiamo avuto l'onore di partecipare all'Udienza Generale con il nostro papa, Benedetto XVI, che ha fatto una "catechesi" sul Natale appena trascorso e sulle feste, in cui ha parlato per più di un'ora a tutti i presenti da ogni parte del mondo. In particolare c'è stata una frase che ci è rimasta impressa, ovvero: «Il Natale è gioia perché vediamo e siamo finalmente sicuri che Dio è il bene, la vita, la verità dell'uomo e si abbassa fino all'uomo, per innalzarlo a Sé: Dio diventa così vicino da poterlo vedere e toccare».

Questa fantastica esperienza che abbiamo vissuto a Roma sulle strade della cristianità ci ha toccato particolarmente e, grazie ad essa, ora riusciamo a capire ed ascoltare meglio la parola di Dio, il suo vero significato.

### GIOVANI A BOSE

«La fede in Gesù implica la capacità umana di avere fiducia negli altri, nel futuro e in Dio, che per primo ha avuto fiducia in noi donandoci suo Figlio. La fiducia come matrice della vita»: così, in poche righe, la nostra ultima settimana del 2011, vissuta con altri 90 giovani di tutta Italia nel monastero di Bose. Una settimana di vera fraternità dove, oltre che alla preghiera e ai pasti, abbiamo condiviso esperienze, prospettive e momenti di allegria con tutti. Una settimana di riflessione profonda dove, grazie a Luciano Manicardi, monaco di Bose, e Rosanna Virgilli, biblista e madre di famiglia, con uno sguardo nuovo abbiamo riletto la storia di Mosè e la vita di Gesù. Una settimana che è finita troppo presto, ma che continua nel nostro rinnovato "aver fiducia" in Dio, nel futuro, nel prossimo.

# «La bontà è disarmante»

## A dicembre un gruppo di giovani ha vissuto un'esperienza al Servizio Missionario Giovani di Torino

*di Chiara Iacuone*

Quando siamo partiti per Torino non avevamo la minima idea del luogo dove stavamo andando, non conoscevamo affatto la realtà del Sermig. Il Servizio Missionario Giovani (Sermig) nasce nel 1964 dal sogno di Ernesto Olivero (laico, sposato con tre figli) e alcuni giovani che desideravano sconfiggere la fame nel mondo con opere di giustizia e sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace; in profonda comunione con la Chiesa. Da questa intuizione sono nati dei monasteri a cielo aperto nelle grandi città, luoghi di fraternità e di ricerca di Dio, punti di ristoro come gli antichi monasteri, disponibili ad accogliere chiunque in qualsiasi ora del giorno o della notte. Tutti sono disponibili ad aiutare qualsiasi donna o uomo che, con sincerità, voglia uscire da qualsiasi situazione di degrado, purché accetti un metodo, una famiglia, una severità. Alla casa dell'arsenale di Torino, dove eravamo ospiti, le nostre giornate erano divise in due blocchi, la prima parte era dedicata al lavoro manuale, la seconda parte alla riflessione personale e di gruppo. Nei quattro giorni vissuti abbiamo imparato che i due pilastri fondamentali del Sermig sono la preghiera e la restituzione. I membri della comunità credono nella Provvidenza e nell'ascolto della parola di Dio quotidiana e per restituzione intendono che "nessuno è così povero da non poter donare nulla". Tutti abbiamo qualcosa da restituire. Questa esperienza ci ha aiutati ad immedesimarci di più negli uomini che ogni giorno affrontano difficoltà di ogni tipo. Non è facile trovarsi di fronte all'ingiustizia e rendersi conto che spesso sottovalutiamo la cosa! Grande, però, è stata la nostra soddisfazione quando ci siamo accorti che i giovani, con i piccoli gesti, possono cambiare il mondo, con il passare del tempo. Con la Fraternità ogni giorno pregavamo Maria Madre dei giovani, chiedendole di affidarci a suo figlio Gesù e di renderci capaci di portare speranza al mondo. Ernesto Olivero sostiene che bisogna partire dal proprio metro quadrato. In ogni attività, in ogni volto al Sermig c'è Dio, nel suo essere padre, amico e fratello di tutti.

### IMPEGNI QUARESIMALI

**Nei venerdì di Quaresima**, dalle 21.00 alle 22.15 in Collegiata, proponiamo per gli adulti sei incontri di preghiera e di riflessione sulla famiglia per aiutarci a vivere la conversione al vangelo in una delle dimensioni fondamentali del nostro vivere.

**Nelle Messe feriali** (mercoledì al S. Cuore, giovedì al Rosario e venerdì in Collegiata alle 18.00) rifletteremo sulla Parola di Dio per indirizzare il cammino di tutti verso la Pasqua.

Oltre alla **preghiera**, ricordiamo la necessità di esprimere la nostra conversione con la **rinuncia** che genera **solidarietà**.

# **Dream with me** (Sogna con me)

## I giovani dell'oratorio San Rocco invitati a sognare con Don Bosco

*di don Stefano D'Aprile*

*Il vescovo a San Rocco per la festa di San Giovanni Bosco*

Siamo partiti per Roma a fine ottobre per la "corsa dei santi". La visita alle catacombe e la professione di fede in San Pietro ci hanno messo in contatto con le origini della nostra fede e con la testimonianza delle prime generazioni cristiane. La basilica del Sacro Cuore, che ci ha ospitati, è la basilica del pianto di don Bosco: ormai anziano, celebra con fatica all'altare dell'Ausiliatrice, interrotto continuamente da un intenso pianto. Interrogato dai suoi salesiani del perché di tanta commozione, risponde che finalmente, dopo tanti anni, ha compreso il sogno fatto a nove anni.

È il sogno che apre la sua missione ai giovani: Maria che gli indica animali feroci da trasformare in agnelli «non con le percosse ma con la mansuetudine» e lo invita a rendersi «umile, forte e robusto» per la sua opera educativa.

Nel mese di novembre i ragazzi del biennio delle superiori hanno ricevuto come "consegna" del loro percorso catechistico il Vangelo, per conoscere il Signore, più da vicino e farsi suoi discepoli. I giovani del triennio hanno ricevuto invece il messalino festivo, perché il Vangelo deve farsi Parola di Dio da ascoltare nella Eucaristia e meditare personalmente per diventare poi vita quotidiana.

Abbiamo celebrato lo scorso mese la festa di don Bosco e si è fatto esplicito il suo invito: «sogna con me». Siamo chiamati a fare nostro il suo sogno, e con lui metterci alla scuola di Maria per diventare, noi che eravamo animali feroci, mansueti agnelli, e da agnelli trasformaci a nostra volta in pastori.

Nel corso del Convegno Adolescenti dei nostri oratori di Lombardia ed Emilia viene in questi giorni consegnato loro il testo autobiografico di don Bosco "Memorie dell'Oratorio", in cui il santo dei giovani racconta le origini dell'oratorio, ma più ancora mette a nudo la sua anima.

Due appuntamenti ancora saranno significativi per la formazione dei nostri giovani: la visita ai luoghi salesiani, a fine aprile, e, per i più grandi, alle sorgenti della spiritualità salesiana, i luoghi di san Francesco di Sales, insieme ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano.

"Dream with me", sogna con me, è il motto che accompagna la festa di don Bosco, trasformato persino in un gioco di carte gradito ai ragazzi. E per i preadoescenti si concretizza anche in una maglia in cui il volto di don Bosco, formato dalle impronte digitali dei ragazzi, è accompagnato dallo slogan «Io sono un'impronta della tua storia», ancora una volta un invito a fare nostra la storia di don Bosco.

*Il gioco "Dream with me"*

**Armadio degli argenti, Lavanda dei piedi, Beato Angelico - 1450**

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. (…) Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (Pr 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr 1 Gv 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr Lc 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

*Tratto dal* ***Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2012 sul tema: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24)***